

INCANTO A NOVENTA



Andrea Zelio





*Ai padri
che si sono smarriti,
ai figli
che li hanno cercati.*



Comune di Noventa di Piave

2024 © Comune di Noventa di Piave

Proprietà artistica riservata all'autore
© Andrea Zelio Bortolotti

Gianni Sartori Editore
Ponte di Piave | TV
giannisartorieditore@gmail.com

Iniziativa realizzata con il sostegno della LR 17/2019

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico, o altro senza l'autorizzazione del proprietario dei diritti. L'autore, per quanto riguarda i diritti di riproduzione delle immagini è a disposizione di chi ne rivendicasse la legittima proprietà.

The background of the cover is a watercolor wash in shades of beige, tan, and light brown, with some darker brown spots and textures. The title is centered in a dark brown, serif font.

INCANTO A NOVENTA

Andrea Zelio



Questa pubblicazione è stata pensata soprattutto per gli alunni della Scuola primaria “Giacomo Noventa”, con lo scopo di stimolare la curiosità e l’interesse per la scoperta delle nostre origini e la conoscenza della nostra storia locale.

Con un percorso che parte dalle testimonianze più antiche, presenti nei siti di maggiore rilevanza esistenti in paese: l’Aula consiliare del Municipio con i mosaici di epoca romana, e l’Area Archeologica di San Mauro, che l’Amministrazione comunale sta valorizzando con visite guidate ed altre iniziative.

Il libro, che si inserisce nel progetto “Archeologia in viaggio... tra passato e presente”, è un racconto che con la fantasia è un vero e proprio viaggio nel tempo, che dalla Noventa dei nostri giorni ci trasporta nell’antichità romana.

A condurci è Azzurra, una bambina che vive una avventura incredibile, in cui la sua vicenda si intreccia con quella del suo cavallo di nome Incanto.

Un racconto che l’autore Andrea Zelio Bortolotti, a cui si devono anche le illustrazioni, ha saputo scrivere arricchendo il testo di informazioni e riferimenti storici, con particolare attenzione al contesto ambientale e agli usi dell’epoca.

Questo ha fatto del libro, inizialmente pensato solo per i più giovani, una lettura piacevole ed interessante per tutti. Un esempio di come si possa promuovere la conoscenza della “storia”, anche raccontando semplicemente “una storia”.

Il Sindaco di Noventa di Piave
Claudio Marian





UNA MATTINA DA SOGNO



DIECI X

Il bacio della madre, dato pochi istanti prima di salire sullo scuolabus giallo, era quella forza benefica che rimaneva accesa tutta la mattina. Ed era cominciato così anche quel giorno il viaggio di Azzurra verso la scuola. All'interno del piccolo autobus c'era il chiasso di sempre ovattato dai vetri appannati. All'esterno il tutto sfumava in un clima lattiginoso da autunno inoltrato, facendo degli alberi, fantasmi in movimento e delle automobili animali colorati che sgusciavano per la strada. Azzurra tratteneva con sé il bacio profumato della mamma, cercando di farlo durare anche quando sarebbe rimasta da sola nel grande edificio di Via Giacomo Noventa. Ad aspettarla ci sarebbe stata una maestra e poi un'altra e dei custodi che avevano il compito di aprire e chiudere le porte con grande precisione. L'autobus a volte singhiozzava nel traffico mattutino sembrando come un po' addormentato. Poi si fermava, si aprivano le porte e salivano altri bambini. Gli zaini colorati a volte urtavano contro qualcosa senza far rumore, senza disturbare nessuno. Poi il viaggio riprendeva e sembrava quasi ci fosse il mare a cullare l'equipaggio, un mare tranquillo e buono, fatto di nebbia e di profumi di bosco, come solo l'autunno sa donare. Poi, i rumori si affievolivano sempre più fino quasi a scomparire, lasciando posto ad un silenzio soave e un desiderio di sogno.

MOLTI ANNI PRIMA
NEI PRESSI DEL FIUME
DALLE ACQUE TURCHESI





Il sole si alzava pigramente sulla bruma delle placide acque turchesi della Piave. Le rive verdi di vegetazione ornavano ancora le sue anse sinuose, mentre gli ultimi grappoli del sambuco lasciavano cadere i piccoli grani maturi. Nelle stalle belavano le capre, le pecore, e i cavalli cominciavano a sbuffare dalla fame. Azzurra si era alzata da poco e con gli occhi ancora annebbiati si vestì. Il primo pensiero era quello di andare nella Vivaria dove c'erano le stalle degli animali, lì avrebbe trovato il suo adorato cavallo bianco che aveva chiamato Incanto. Era nato a ridosso dell'equinozio di primavera tre anni prima. La Vivaria in primavera diventava un luogo molto movimentato, in quanto nascevano tutti i cavalli dopo una lunga gestazione di dodici mesi. Incanto era il cavallo nato in un'annata particolarmente fortunata, di cavalli bellissimi e sani, che avrebbero portato enormi benefici all'economia della fattoria e dei suoi residenti. Il podere che il padre di Azzurra aveva in gestione, si trovava nei pressi di quello che prenderà il nome di Ponte della Madonnetta, nelle Tessere di Grassaga. In quella zona c'erano prati umidi particolarmente adatti per l'allevamento dei cavalli che prediligevano erbe basse e grasse. In tutto l'impero erano particolarmente apprezzati i cavalli veneti che divennero con il tempo un'importante attività commerciale.

Quell'anno fu particolarmente duro per Azzurra perché una mattina si presentarono dei mercanti della vicina città di Oderzo per acquistare armenti. Gli allevamenti di quella zona erano ben conosciuti e si faceva a gara per acquistare gli animali da vendere agli organizzatori delle corse equestri romane. Naturalmente l'attenzione dei compratori fu attirata anche dal cavallo bianco che aveva compiuto il terzo anno di età. Il padre di Azzurra cercò di dissuadere i mercanti di Oderzo dicendo che si trattava del cavallo dedicato a sua figlia e che non era in vendita.

Tra gli accompagnatori c'era anche uno zio della bambina, il quale tentò più volte di distogliere l'attenzione dal cavallo di nome Incanto, ma alla fine non ci fu nulla da fare perché la cifra era talmente alta che il proprietario si lasciò convincere: si trattava di ben 300 Antoniani, (che fatte le dovute proporzioni sarebbero circa 15.000 Euro nel 2024). Fu così che Incanto con alcuni compagni partì per la città di Oderzo non sapendo che ad attenderlo c'era una città molto più grande di quanto avrebbe mai immaginato. Azzurra corse in casa e prese una piccola statuina di bronzo che rappresentava un cavallino che le era stato regalato durante il solstizio d'inverno dell'anno precedente. A consolare parzialmente il dolore per la partenza di Incanto, furono le parole del leggendario eroe tracio Diomede, diventato nel tempo protettore dei cavalli, che per l'occasione furono pronunciate da un corvo. Le parole erano apparse come un fruscio di foglie: "Che sia il vento ora a portare il suo nome." Significava lasciare libero il cavallo al suo destino. Azzurra corse dallo zio e gli disse "Ti prego zio, consegnala a chiunque si prenderà cura di Incanto, che la statuina non lo abbandoni mai."

E così lo zio fece, anche quando Incanto partì per Roma.

Accade, quando si è bambini, di non comprendere pienamente le scelte dei genitori, e quello fu un caso tipico. Azzurra guardò tristemente suo padre, mentre i cavalli si allontanavano. Quel giorno fu breve, mentre la notte avanzava a grandi passi, falciando le stelle come fiori gialli di tarassaco, sul prato primaverile del cielo.

Presto nella mente di Azzurra si fecero avanti sogni lunghi e profondi.

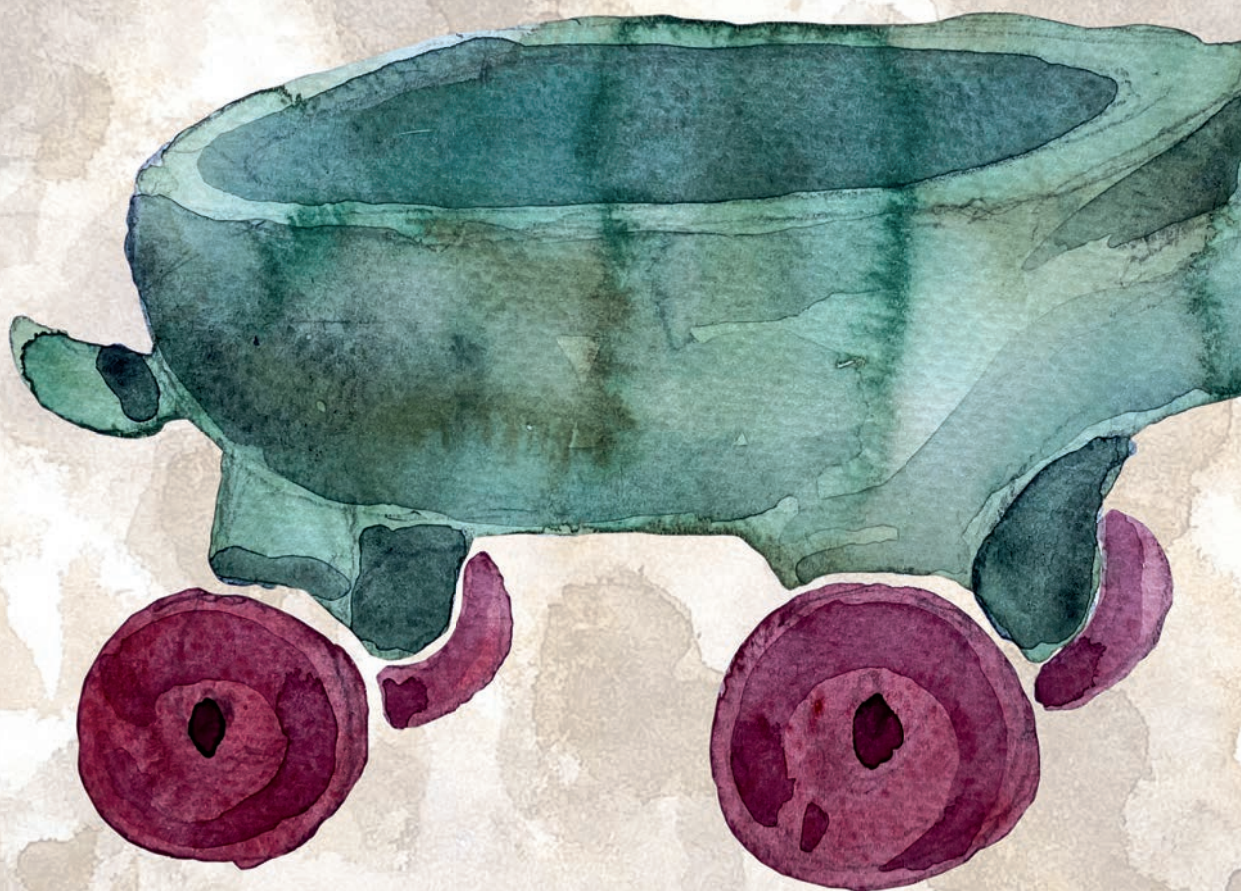
IL RITO DELLE FOCACCE DI MIELE

Le terre in autunno si tingevano di colori scarlatti e gialli caldissimi come a ricordare che presto tutto sarebbe stato inghiottito dal manto implacabile dell'inverno. I cereali erano stati raccolti, i frutti tolti dagli alberi e anche le uve tardive vendemmiate con cura sul far del primo freddo. I cachi e le nespole messi a dimora in cassette con della paglia per tenerli asciutti. La semina del grano aveva il suo rituale: l'aratro era passato sulla terra tre volte, il tutto fatto in assenza di pioggia per non impaccare il terreno. Prima dello spargimento dei semi di grano, o d'orzo, c'era la cerimonia delle "Focacce" arricchite di olio e miele che venivano fatte a piccoli pezzetti e



lasciate cadere nella terra prima dei semi, in modo da stipulare con i corvi e le cornacchie, un patto perché non depredassero la semina. Più di una volta Azzurra aveva accompagnato il padre in questa pratica ed insieme avevano legato delle strisce di cuoio di colore rosso a dei rami secchi piantati nella terra in modo da allontanare i predatori. Per gli abitanti di queste regioni i corvi rappresentavano gli spiriti dei morti ai quali era collegata la fertilità della terra e il buon raccolto di un'annata. Durante una di queste offerte arrivò un corvo che fece un monito: "Prima che si compia il solstizio d'estate e quindi prima della mietitura, andate alla sorgente del Grande Olmo nei pressi dell'albero troverete una pietra rettangolare con sul bordo disegnati dei corvi.

Porterete tre ciotole di miglio che brucerete con della paglia di grano



dell'annata precedente. Questo per invocare la protezione della Dea Reithia, dea delle acque, del parto, delle piante e degli animali. Così proteggerà anche Incanto.”

Alla fine il corvo prese un pezzo di focaccia e se ne volò sul ramo spoglio di un grosso noce. Il Grande Olmo si trovava a poca distanza dalle rive della Piave in una località che con il tempo sarebbe stata chiamata Salgareda.

Piano piano il sogno si fece sbiadito mentre ritornava la realtà.

A volte la realtà è cattiva ed anche per Azzurra il risveglio fu faticoso. Corse da suo padre e raccontò il sogno premonitore. Il padre ne rimase molto colpito perché per tutti i veneti i corvi rappresentavano lo spirito dei morti, ed ogni loro apparizione doveva essere tenuta molto in considerazione. Il giorno successivo sarebbero partiti alla volta del Grande Olmo e avrebbero compiuto le azioni secondo gli ammonimenti del corvo.



Fu una primavera triste per Azzurra, non c'era più un cavallo bianco nella stalla della Vivaria, ma soprattutto non c'era più Incanto. I grandi avevano un modo strano di giustificare l'infelicità,

sembrava ci fosse sempre un motivo superiore, importante, da accettare, al quale non c'era modo di sottrarsi. Le giornate continuarono con il nascere di albe lattiginose, dove l'umidità della notte evaporava lentamente al nascere del sole. Al termine dell'orario scolastico di tanto in tanto Azzurra si fermava con delle compagne a giocare ad Astragali. Nelle ore soleggiate del mezzogiorno, era un piacere fermarsi nel portico della scuola.

Le femmine giocavano anche a Aliossi. Si trattava di ossi del piede degli ovini situati tra tibia e perone, assomigliavano molto a dei dadi, ma possedevano solo quattro facce: una liscia, una ruvida, una





una concava, una convessa. Ad ognuna di esse veniva assegnato un valore numerico: 1,3,4,6 in modo che le facce contrapposte potessero dare come risultato sette. Il gioco consisteva nel lanciare in aria più Astragali e riuscire a prenderli con il dorso delle mani. Lanciando quattro Astragali erano molto importanti le combinazioni ottenute: ad esempio era molto ambita quella con quattro facce diverse detta anche “Colpo di Afrodite” mentre quella più sfortunata era il “Colpo del Cane” con quattro facce uguali, che corrispondeva al punteggio più basso. Un altro gioco molto diffuso era quello della Tropa, che consisteva nel costruire piccole torri di noci per poi abatterle con dei sassi. C’era un famoso detto in tutto l’impero e quindi anche a Noventa: “Lasciare le noci” che corrispondeva al momento della fine dell’infanzia. Ci furono venti forti quella primavera dentro e fuori le persone. I campi di grano, di orzo e di miglio, si muovevano come onde, accarezzati dall’aria ricca di profumi di quella stagione che prometteva frutti generosi.

Le nuvole bianchissime ballavano nel cielo azzurrino, improvvisando forme bizzarre



e animali appena accennati. A volte nel primo pomeriggio, forse per una parola od una boccaccia diventavano scure e allo scoccare di un tuono s'azzuffavano bagnando ogni angolo remoto della campagna e del bosco. E così venne giugno e i campi di grano cominciarono ad ingiallire con le spighe tenute a pettinare l'aria calda del pomeriggio e ad incendiarsi con i mille bottoni rossi dei petali del papavero. Una sera, Azzurra e suo padre, presero il miglio e la paglia e insieme partirono alla volta del Grande Olmo, per onorare e chiedere la protezione della grande Dea madre Reithia, come aveva consigliato il corvo. Erano pratiche quasi quotidiane quelle di andare lungo il fiume per onorare le acque della Piave. I bambini erano portati fin da piccoli sul greto del fiume e venivano fatti camminare sui grossi ciottoli che con molta più pazienza, il fiume aveva levigato. Le acque erano sacre e il fiume veniva salutato quando si arrivava e prima di andarsene. Frasi pronunciate dai bambini che le avevano imparate dai grandi tipo "Ciao fiume, grazie per la compagnia, grazie per i doni" erano di uso quotidiano. Quella sera, quando arrivarono alla pietra che fungeva da altare della Dea madre, il padre di Azzurra prese la paglia dell'anno precedente e la dispose sulla pietra scura, versò il miglio contenuto nel sacchetto di pelle e accese il fuoco. La fiamma partì scoppiettante e un filamento di fumo chiaro raggiunse il cielo stanco della sera, portando nella profondità delle stelle la stessa sostanza dei sogni e insieme anche quella delle cose.

La Dea avrebbe protetto gli animali e le piante in tutti quei luoghi, dove il suo spirito sarebbe stato invocato.





IL CAVALLO DELLA BAMBINA VENETA

Intanto Incanto era giunto a Roma, dopo una breve sosta nelle scuderie di un importante mercante di cavalli e pecore di Oderzo. Lo zio di Azzurra aveva consegnato al mercante oltre ai cavalli e le pecore anche la piccola scultura rappresentante un cavallino che gli aveva dato la nipote. Quando il mercante vendette il cavallo, pretese un prezzo superiore agli altri, in quanto dotato di un portafortuna.

Così, lontano dalla pianura Noventana che l'aveva visto nascere e crescere, veniva chiamato "Il cavallo della bambina veneta".

Quando Incanto arrivò a Roma finì nelle mani dei Domini Factionum, che erano i proprietari delle squadre che partecipavano alle gare, un po' come i nostri presidenti delle squadre di calcio.

Iscritte alle corse c'erano quattro fazioni che si chiamavano: Russata, Albata, Prasina e Veneta. Era consuetudine pensare che i veneti prediligessero il colore azzurro e per i romani il termine azzurro e veneto erano sinonimi. Fu inevitabile che il cavallo della bambina veneta di nome Azzurra finisse proprio nella fazione contraddistinta dal colore azzurro. Cominciò così per Incanto un periodo di grandi allenamenti e anche di importanti riconoscimenti. Tutta la tranquillità e la pace della campagna noventana erano state cancellate dalla vita frenetica di Roma. Non gli era mai capitato di vedere tanta gente tutta insieme e con fatica dovette abituarsi alle grida assordanti della folla del Circo Massimo. Nemmeno le scuderie erano luoghi tranquilli, perché i cavalli dovevano essere curati con attenzione e con passione, dovevano essere presentati in perfetta forma fisica ed estetica. Lo spazio centrale del circo si chiamava Arena e i cavalli correvano sulla sabbia bianca proveniente dal deserto del Sahara. Sebbene la vita per Incanto fosse molto pericolosa, infatti non erano rari gli incidenti, sicuramente gli era andata meglio di molti suoi simili dal manto bianco che erano stati sacrificati nel corso di decenni alle foci del fiume Timavo non lontano da Aquileia. Il Timavo era un fiume silenzioso che aveva suscitato grande fascino a causa del suo curioso comportamento. Infatti dopo un primo tratto in superficie si inabissava in grotte nelle profondità della terra percorrendo venti chilometri prima di riemergere e buttarsi nel mare Adriatico a San Giovanni di Duino. Il mistero che lo faceva apparire come sorgente e non foce con il tempo

alimentò il suo mito di sacralità. Ma il culto dei cavalli andava ben oltre il loro sacrificio, alcuni di loro erano venerati come delle vere e proprie star. Vivevano quasi in simbiosi con il proprietario, il quale si occupava dell'alimentazione, del suo aspetto estetico, una particolare attenzione veniva riservata alle bardature, alle decorazioni costituite anche da materiali preziosi.

L'età, la genealogia, le vittorie, erano redatte con precisione e rese di dominio pubblico. In un mosaico di un pavimento di una villa di un Domini Factionum, c'era una famosa scritta: "vincan non vincas, te amamus Incantatio" (che tu vinca o meno, ti amiamo Incanto), parole che indicavano l'amore per il cavallo, che un tempo era stato di Azzurra e che ora correva al Circo Massimo.





UN AFFIDAMENTO GIUNTO DALLA CAPITALE



Intanto la vita a Noventa continuava, cadenzata dalle albe e dai tramonti e dalle stagioni alle quali la vita era attaccata gelosamente. Il fiume Piave scorreva lento per la maggior parte dell'anno, tranne in autunno, quando durante la stagione delle piogge, si ingrossava e faceva paura. Azzurra ogni tanto si fermava a guardare quel suo padre quando partiva dalla fattoria per recarsi ad Oderzo per questioni importanti, o quando guadava il fiume per recarsi ad Altino ad acquistare qualche mezza dozzina di pecore molto apprezzate per la loro lana. Quel padre che anche Azzurra sapeva non essere il suo padre naturale, ma colui che l'aveva accolta e adottata all'età di tre anni, quel padre che a volte lo vedeva perso nei suoi pensieri dopo che la moglie era passata a miglior vita. Azzurra purtroppo non aveva conosciuto né la madre vera né quella adottiva. La casa era comunque sempre animata dalla servitù, dagli stallieri, dai mercanti e ospiti. Era stato Gaio Cornelio, il mercante di cavalli di Oderzo, che aveva portato la bambina, per affidarla ad Annio Decimo Delfinio che divenne a tutti gli effetti il padre di Azzurra. Gaio Cornelio era un uomo molto ricco, si raccontava che avesse fatto il legionario ricoprendo via via ruoli di potere e poi ricompensato per aver salvato, alcuni sostenevano, la vita all'imperatore stesso.

Stabilitosi ad Oderzo, nelle terre che gli erano state assegnate, era solito recarsi a Roma per trattare lui stesso gli affari. Fu in occasione di uno di questi viaggi che portò ad Oderzo la bambina, e su ordine dell'uomo di legge Elio Camilio venne affidata ad Annio Decimo Delfino e alla moglie Lucrezia Fiammetta Tiberina. Venne anche consegnato un cofanetto di bronzo con dentro un foglio sigillato. Era la dote della bambina che generalmente consisteva in un docu-

mento. Quando la madre adottiva Lucrezia Fiammetta Tiberina morì, venne messo in un cassone e dimenticato.

Annio Decimo Delfino partiva con il suo cavallo nero per fare acquisti e gli capitava spesso, quando arrivava ad Oderzo, che qualcuno gli chiedesse di quella o quell'altra gara vinta dal cavallo bianco venduto qualche anno prima. A Roma era chiamato il cavallo della bambina veneta, ma lui con la figlia, non ne aveva mai fatto cenno perché sapeva che Azzurra ne aveva sofferto molto.

Intanto il tempo passava e sul fiume continuavano a scendere



ramoscelli di fiori e coroncine intessute di rami, segno che qualcuno aveva fatto qualche offerta alla Signora degli Animali che altro non era che la Dea Reithia. Un giorno si videro passare una processione di barchette fatte con delle foglie di magnolia con al centro incastrato un grande fiore bianco. Con ogni probabilità si trattava di un voto, perché la Dea Reithia era anche protettrice dei viaggi e della navigazione. Si trattava di certo di un ringraziamento per un bambino venuto al mondo sano e salvo, o forse semplicemente un segno d'amore di una persona innamorata.





NUVOLE CHE
CORRONO PER
IL CIELO

TRENTINO XXXI



A Roma intanto i giochi continuavano sempre con lo stesso entusiasmo. Intorno alle gare all'interno dei circhi c'era sempre un grande fermento e gli animi erano sempre agitati dalle scommesse. Nei pressi si trovavano botteghe che dispensavano cibo e bevande, unitamente ad astrologhi ed imbrogliatori, pronti a rivelare previo compenso, il nome dell'auriga che avrebbe vinto la corsa.

Incanto era stato assegnato ad un auriga della Fazione Azzurra di nome Marco Sabino. Il giovane di soli ventidue anni era già diventato un beniamino del pubblico e nonostante le sue umili origini e non riconosciuto dal padre, disponeva già di una notevole somma di denaro, guadagnato con l'abilità nel gestire le gare. Ma come si sa la fortuna è ballerina e non si sposa con nessuno. Da qui deriva il famoso detto "Tentare di maritare la fortuna" che indicava appunto tentare un'impresa impossibile.

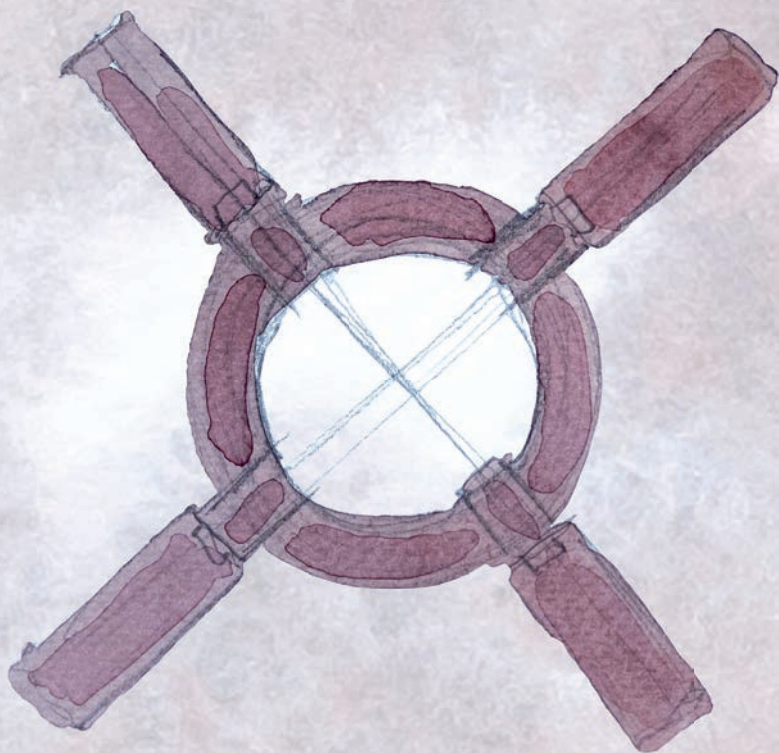
E fu così che un'altra gara partì, dopo che il magistrato aveva agitato il panno bianco. Marco Sabino tenne bene i primi tre giri ma al quarto, nel momento di girare intorno alla spina, Incanto che era il cavallo più esterno, quindi quello più veloce nella curva, tirò le redini con forza e la biga si capovolse. Erano incidenti che capitavano spesso anche con esiti fatali, sia per gli auriga sia per i cavalli. In quell'occasione due cavalli rimasero





feriti tra i quali anche Incanto. Per lui cominciò un lungo periodo di riposo che lo tenne lontano dalle corse per molto tempo. Incanto venne accudito con tutte le attenzioni che si riservano ad un campione, ma con il tempo si capì che non sarebbe più ritornato alle corse. Il suo splendido manto bianco non avrebbe più fatto infiammare folle di spettatori che sventolavano drappi azzurri. Così anche tutti i trofei e le monete che simboleggiavano le vittorie, sarebbero rimasti in bella vista nella lussuosa casa di Marco Sabino. Incanto era stato sostituito dal Domine Factionum con un altro cavallo proveniente dagli allevamenti veneti. Veniva portato spesso a camminare per i prati e lasciato libero. Marco Sabino si distendeva nell'erba e guardava il cielo azzurro e le nuvole che lo attraversavano e che prendevano forma di cane, di cervo o di cavallo.

Nonostante la sua vita agiata c'era sempre un velo di tristezza che lo assaliva, accadeva quando si fermava a pensare a quel suo padre sconosciuto, a quel padre che non si era presentato alla sua nascita,



chissà se quel suo padre ora lo stava guardando di nascosto, se ne andava fiero. E con lui anche Incanto gli appariva sempre più malinconico, non solo nei gesti ma anche negli occhi, perché si sa che tra cavallo e cavaliere c'è un rapporto molto profondo. Il famoso detto "A cavallo giovane cavaliere vecchio" in questo caso era stato invalidato, essendo tutti e due molto giovani.

Ma ad intristire ulteriormente l'animo del nostro famoso auriga fu la morte della madre, una donna piccolina, scura di carnagione, con dei capelli neri legati con un nastro. Donna che era sempre rimasta in disparte anche quando il figlio era diventato famoso.

Raramente aveva partecipato ai chiassosi ritrovi nei circhi dove si radunavano i sostenitori delle diverse fazioni. Un po' anche per il



fatto che gli aurighi venivano considerati “Inhonestae Personae” e quindi illeciti, e già suo figlio era senza un padre che lo avesse riconosciuto. Il rito funebre per Aurora Lemonia Lunaria fu semplice, pochi parenti, nessuno sfarzo che potesse evidenziare le ricchezze del figlio. Marco Sabino si presentò con la casacca della propria scuderia, perché era proprio per l'educazione impartita dalla madre, per l'amore per gli animali che era diventato quello che era.

Ma l'invidia si presenta in agguato quando nei momenti di debolezza anche i forti diventano vulnerabili. Erano presenti anche aurighi di altre fazioni. Uno di essi disse ad alta voce in segno di scherno “È morta la madre di Marco Sabino, in fin dei conti aveva messo al mondo un bastardo”. Era vero lui era un figlio illegittimo, ma quella parola detta in quel modo penetrò nel cuore del giovane come una lama. Marco Sabino non reagì. Sapeva bene che cos'era il pericolo e con il tempo, nonostante la sua giovane età, cercò di dominarlo come faceva nella polvere e nel sudore dell'Arena.

Nei giorni seguenti ci fu una piccola processione a casa della madre. La casa era vecchia, ma dai mattoni trasudava una certa dignità. Una vecchia zia chiamò Marco Sabino e gli consegnò un piccolo cofanetto di legno color rosso Pompei.

“Tua madre mi ha dato questo, mi ha detto di consegnartelo”. Disse la donna.

“Sai cosa contiene?” Chiese Marco Sabino.

“Non posso aprirlo, dovrai essere tu a farlo”. Disse la donna.

E così si fece.

Il cofanetto conteneva dei fogli di carta di papiro commerciale molto leggera con dei timbri a sigillo: in uno erano elencati una serie di beni che erano stati impegnati per dei pagamenti, in un altro c'era la vendita di alcune proprietà e in un terzo c'era il nome

della madre Aurora Lemonia Lunaria e accanto la parola figli:

- Azzurra Lunaria in custodia a Gaio Cornelio e garante Elio Camilio presso Oderzo.

- Marco Ignoto Sabino.

Questo significava solo una cosa: che Marco Sabino aveva una sorella, circostanza che la madre aveva tenuta nascosta. Cercò di immaginare questa sorella. Cercò di capire quando il fatto potesse essere accaduto. I fatti potevano risalire a quando la madre partiva per i Colli Albani e prestava servizio come domestica nella villa di un ricco tribuno. Piano piano, nella mente di Marco Sabino maturò quell'idea che forse è anche naturale: conoscere la sorella. Per un po' rimase lontano dalle corse. Anche il suo Domine Factionum ritenne che quel bravo ragazzo avesse bisogno di tempo per elaborare il lutto della madre e così lo lasciò in pace.

Era convinto poi che dalle corse non si guarisce mai.







A watercolor illustration of a landscape. The top half features a dark, moody sky with shades of grey and blue. Below the sky is a large, light-colored, triangular shape, possibly a hill or a piece of paper, with some darker, irregular shapes on it. At the bottom, there is a red, textured wall or fence with a series of small, dark, rectangular openings. The overall style is painterly and atmospheric.

IN VIAGGIO PER NOVENTA

Il tempo era servito per maturare un'altra idea. Incanto era stato per Marco Sabino come un dono dal cielo, che unito alla propria determinazione gli aveva regalato grandi successi. Ora sentiva il desiderio di restituire qualcosa. Sapeva che quel cavallo proveniva dalle terre venete ed era stato portato a Roma da un mercante di Oderzo che si chiamava Gaio Cornelio e poi aveva la statuina di bronzo che gli era stata consegnata come portafortuna. Quelli sarebbero stati elementi sufficienti per ritrovare il suo proprietario? Era senz'altro un'impresa, ma il ragazzo sembrava determinato ad affrontarla.

E poi c'era la scoperta di avere una sorella, che era stata adottata da una famiglia in una terra lontana e questo era un fatto del tutto nuovo, perché ora questa sorella giunta improvvisamente, rappresentava tutto ciò di reale che rimaneva della sua famiglia.

Cominciarono i preparativi, gli serviva un carro per trasportare Incanto e poi dei cavalli robusti e materiale per il viaggio, personale di servizio, un medico e gente armata: i viaggi, soprattutto per risalire l'Italia potevano rivelarsi perigliosi. Ultimati i preparativi la piccola carovana prese la Via Flaminia che avrebbe tenuto fino a Rimini, da qui si sarebbero messi sulla Via Annia in direzione di Aquileia, ma prima di raggiungerla avrebbero incontrato Oderzo.

Furono giorni, quasi due settimane, di lunghi chilometri e di paesaggi straordinari cadenzati da boschi e pascoli rigogliosi. Coperti da cieli trasparenti e lucenti, accompagnati da nuvole ballerine che si muovevano da Ovest verso Est, sospinte da musiche di venti celesti, vigorosi nelle parti centrali della giornata, delicati e morbidi sul far della sera, oppure a cullare il nascere dell'alba. Incontrarono formazioni di uccelli migratori, anche loro impegnati in viaggi eroici, guidati da forze misteriose e generatrici di vita. Durante le soste Incanto veniva lasciato libero in prati erbosi e soffici dove poter sgranchirsi. In alcuni momenti sembrava quasi accennare ad uno



scatto, come fanno spesso i cavalli partendo di lato. Rimaneva pur sempre un sauro dalla bellezza unica. La sera si fermavano ad alloggiare nelle Taberne, dove incontravano altri viaggiatori di un certo rango. Molti riconoscevano gli stemmi della Fazione Azzurra e l'argomento gare di corsa nei circhi infiammavano sempre i presenti. Avvicinandosi alla meta la notizia che un auriga di Roma che correva per la Fazione Azzurra si stava recando ad Oderzo e che portava con sé un campione si era già sparsa e la fama di Marco Sabino lo precedeva nelle tappe. E fu così che quando arrivò la delegazione romana, la città di Oderzo era già in agitazione. Naturalmente già si sapeva il nome del mercante che aveva venduto Incanto ai mercanti romani. Questi si chiamava Gaio Cornelio ed era ad Altino per trattare un gregge di pecore. Ma appena saputa la notizia partì immediatamente per Oderzo. C'era quella bella atmosfera di festa quando arriva un ospite importante o una persona cara e si faceva a gara per ospitare Marco Sabino e i suoi accompagnatori. Tutti volevano una storia da sentire perché il mito della capitale si diffondeva in tutto l'impero. E Marco Sabino ne aveva di storie da raccontare. Quando Gaio Cornelio arrivò ad Oderzo i due si incontrarono. Marco Sabino disse che era venuto ad Oderzo per restituire il cavallo al suo vecchio proprietario, ora che non sarebbe più stato adatto per fare le gare. Mostrò al mercante la statuina di bronzo che aveva ricevuto con Incanto. Gaio Cornelio la riconobbe e disse che per incontrare il suo proprietario bisognava andare a Noventa,



ma c'era un'altra cosa che tormentava il ragazzo ed era il cofanetto di legno che gli avevano consegnato. Così chiese di incontrare la persona che portava il nome di Elio Camilio. Quest'ultimo era un amministratore importante, spesso in viaggio tra Oderzo, Aquileia e Roma. Ma in quel frangente si trovava in città e fu ben lieto di ricevere l'ormai famoso auriga romano. Una volta visto il foglio con il sigillo disse: "Ho seguito io tutta l'operazione, domani ti porterò a conoscere tua sorella, vive con il padre Annio Decimo Delfino a Noventa". Con loro c'era anche Gaio Cornelio che a quel nome sobbalzò perché si trattava del vecchio proprietario di Incanto.



Ma non ebbe il coraggio di aggiungere una parola perché la faccenda era delicata. Il giorno successivo una piccola delegazione partiva da Oderzo alla volta di Noventa: si trattava del famoso auriga romano Marco Sabino, dell'amministratore uomo di legge Elio Camilio e del mercante Gaio Cornelio che vedeva ritornare a casa uno splendido cavallo bianco che aveva venduto diversi anni prima.

Quella mattina gli armenti nella fattoria nei pressi del Ponte della Madonnetta sembravano nervosi. Era come se avessero mangiato poco e molto prima dell'alba si fossero messi a battere con gli zoccoli e a mugugnare lamentandosi. Azzurra si era alzata: faceva freddo quella mattina di febbraio, ma i camini erano già stati accesi. Il fuoco crepitava e gli animali nelle stalle continuavano a muoversi. Suo padre era stato avvertito della visita, ma pensava ad un incontro come tanti, per comprare e vendere dei beni. La luce dell'alba contornava appena il filare ancora canuto delle robinie che orlavano la strada, mentre le foglie del ligustro rimanevano immobili nella durezza della temperatura, come a resistere all'ultimo assalto dell'inverno. Ma quando Annio Decimo Delfino, il padre di Azzurra, vide l'alto magistrato romano Elio Camilio, capì che la questione era ben più importante. Presto i perché cominciarono ad avere una loro risposta. Azzurra aveva seguito da lontano il dialogo dei grandi e non le erano sfuggite le parole di quell'uomo giovane che aveva parlato di "Cavallo superbo, bello e straordinario", ma anche quando aveva aggiunto "ora non possiamo più chiedergli nulla, ci ha già dato fin troppe soddisfazioni, ed è per questo che vogliamo restituirlo" e poi continuando "assieme ad Incanto rendiamo anche il portafortuna in bronzo che ci era stato donato". Intanto uno stalliere aveva fatto scendere Incanto dal carro e lo stava accompagnando verso le persone che parlavano in piedi. Ci fu un attimo di esitazione poi Azzurra prese a correre verso Incanto che l'aveva riconosciuta e aveva nitrito forte da richiamare l'attenzione dei cavalli nelle stalle.

Incanto abbassò la testa e si fece accarezzare a lungo. Intanto Marco Sabino si era avvicinato al padre di Azzurra.

“Infine devo consegnarvi questo” disse estraendo il papiro ripiegato dal cofanetto. Il padre di Azzurra prese tra le mani il foglio guardando il ragazzo che quasi gli pareva di conoscere.

“Mia madre è anche la madre di Azzurra, il documento lo certifica”. Disse Marco Sabino.

“È così. Il ragazzo dice il vero” aggiunse il magistrato Elio Camilio. Ci fu un grande momento di vuoto, anche la luce che fino a quel momento aveva illuminato il cortile, gli alberi e i mattoni dell’edificio sembrava essersi dorata. La vita tutto ad un tratto aveva preso una direzione inaspettata. Si fecero avanti zone di coscienza che fino a quel momento erano rimaste oscure e sentimenti che si erano assopiti, cominciarono di nuovo a prendere vigore. L’arrivo di quel



ragazzo aveva letteralmente messo sotto sopra le cose che sembravano ormai ordinate. Il ritorno di Incanto era stato un regalo improvviso, per molti giorni a Noventa e anche ad Oderzo si festeggiò con Marco Sabino e con tutti gli allevatori di cavalli della zona che erano molti. I ricordi di quei fatti e di quei momenti rimasero bene impressi nella memoria di chi li aveva vissuti e si ricordarono per molto tempo. Si fecero molte offerte alla Dea madre Reithia, protettrice della vita, delle acque e degli animali. E fu proprio allora che si ricominciò a fare una particolare offerta alla Dea. Consisteva nel prendere delle foglie di magnolia innestarle un fiore e lasciare la piccola imbarcazione alla corrente della Piave che l'avrebbe donata al mare in cambio della protezione di tutte le popolazioni della costa.

Così, negli anni a venire, sarebbero cresciuti animali forti, foreste generose e uomini retti.



RISVEGLIO



CINQUANTA · L



Un dondolio quieto cullava delicatamente le sagome colorate dei presenti, il vocicchiare dei bambini si perdeva in un brusio leggero dove le parole si mischiavano come musica autunnale. Un sussulto improvviso dell'autobus ridestò appena Azzurra. Improvvisamente si girò come a cercare Incanto e suo padre e suo fratello comparso come una cometa. Ma nulla di quello che le stava intorno sembrava appartenere alla sua vita. E invece sì, e come le apparteneva! Quelli erano tutti i bambini che ogni mattina si recavano a scuola con lei e quello era un autobus e non una carrozza e sua madre esisteva, si era viva! Che consolazione. Azzurra strinse le spalle dentro il piumino e sentì il profumo dell'ultimo bacio di sua madre. Che sollievo, adesso sarebbe andata a scuola e tutta la tristezza scomparve in un attimo. Dai primi posti dell'autobus giunse una voce: "Forza bambini che siamo quasi arrivati, preparate i vostri zaini".

"Ho dormito tutto il viaggio" disse tra sé Azzurra "forse ho anche sognato".

A breve il piccolo autobus giallo avrebbe imboccato via Giacomo Novecenta e la scuola sarebbe apparsa. La scuola! Quel porto sicuro dove potersi fermare al caldo, sempre pulito e profumato, sempre animato di colori e di persone,

quell'edificio dove stavano dentro tutte le storie del mondo, le epoche e i loro abitanti, dove c'erano le carte di tutti i mari della terra e i libri con tutti gli animali possibili, dove c'erano i bagni e la mensa, la palestra e gli strumenti per fare la musica, dove i pavimenti erano sempre puliti e i vetri talmente trasparenti da poter vedere la pioggia cadere. E poi c'erano i grandi, talmente grandi che se anche per un caso strano la scuola fosse crollata, loro con le spalle avrebbero sostenuto il tetto.

Ecco: lo scuolabus si fermò. "Forza ragazzi, si comincia con una nuova avventura. Buona giornata a tutti." Era la voce di Francesca la maestra di quinta. Il vociare dei ragazzi si fece più intenso e cominciò a dissolversi nell'aria fresca del mattino, che profumava già di pane fresco e di nuove avventure che aspettavano solo di essere vissute.





LUOGHI

Altino (Città antica)
Arena (Spazio destinato alle corse)
Aquileia (Città antica)
Circo Massimo (Struttura destinata alle corse)
Colli Albani (Colli nei dintorni di Roma)
Fiume Piave (Il quinto fiume italiano - 220 Km)
Fiume Timavo (Fiume carsico friulano - 90 Km)
Noventa (Luogo dove inizia la storia)
Oderzo (Città antica)
Ponte della Madonnetta (Località all'interno della centuriazione romana)
Rimini (Città antica)
Roma (Capitale dell'Impero Romano)
Salgareda (Comune tra Noventa e Oderzo)
San Giovanni di Duino (Località del Friuli dove sfocia il fiume Timavo)
Taberne (Specie di ostelli per viaggiatori agiati)
Tessere di Grassaga (Territorio all'interno della centuriazione romana)
Via Annia (Via Antica)
Via Giacomo Noventa (Via contemporanea)
Via Flaminia (Via antica)
Vivaria (Luogo recintato e protetto dove venivano allevati gli animali)

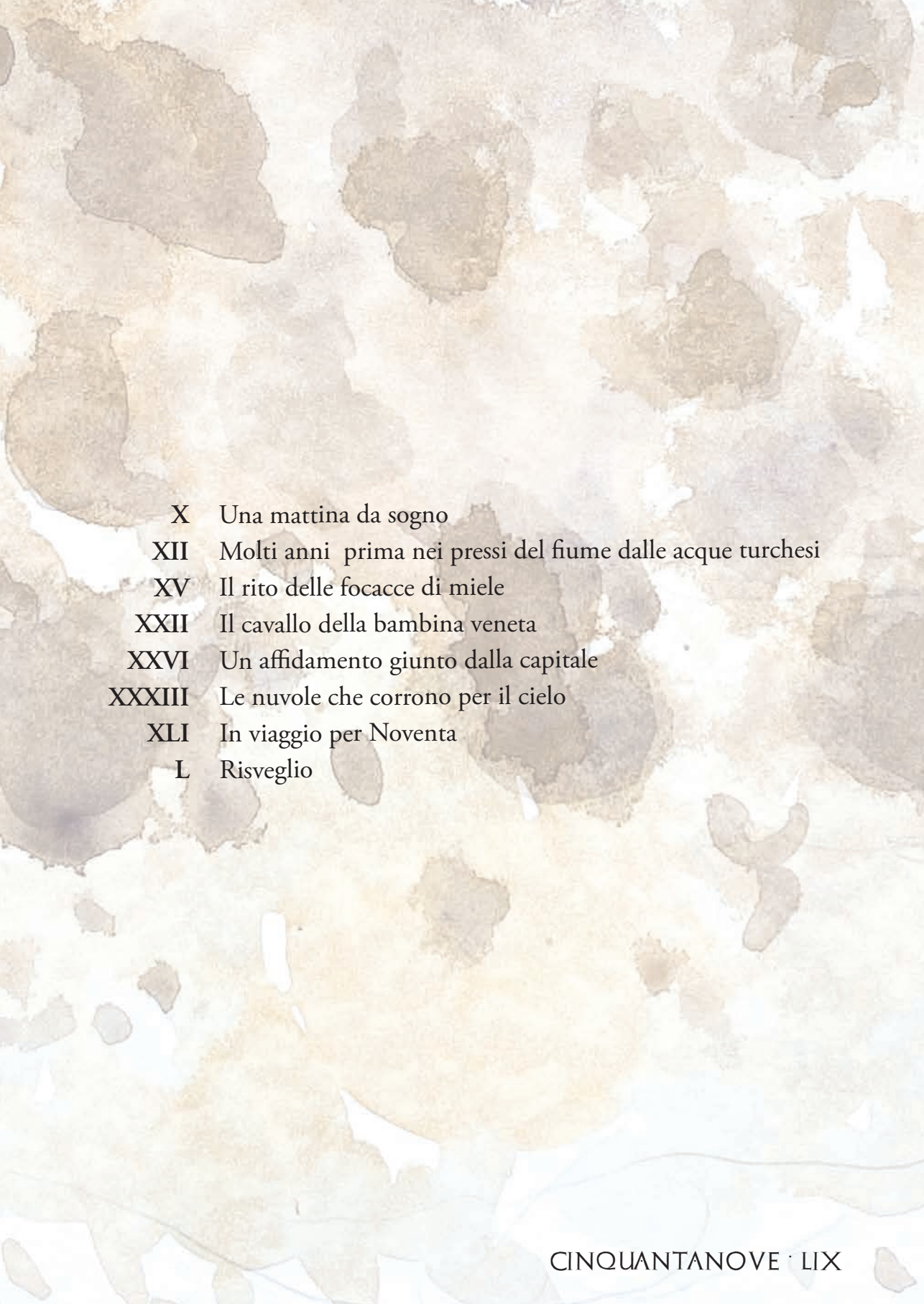
PERSONAGGI



Annio Decimo Delfino (Padre adottivo di Azzurra)
Aurora Lemonia Lunaria (Mamma di Marco Sabino e Azzurra)
Azzurra (Bambina di Noventa)
Corvi(Spiriti dei morti)
Diomede (Eroe tracio protettore dei cavalli)
Domini Factionum (Proprietari fazioni)
Elio Camilio (Uomo di legge)
Gaio Cornelio (Mercante di cavalli e armenti di Oderzo)
Oderzo (Città antica)
Incanto (Cavallo bianco veneto)
Lucrezia Fiammetta Tiberina (Moglie di Annio Decimo Delfino))
Marco Sabino (Auriga)
Reithia (Antica divinità veneta protettrice degli animali, delle piante, dell'acqua e del parto)

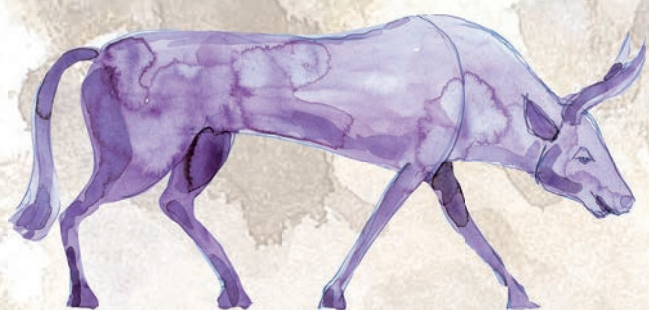
The background of the page is a watercolor wash in shades of brown, tan, and cream, with irregular, organic shapes and textures. The word "INDICE" is centered in a dark brown, serif font.

INDICE

- 
- X Una mattina da sogno
XII Molti anni prima nei pressi del fiume dalle acque turchesi
XV Il rito delle focacce di miele
XXII Il cavallo della bambina veneta
XXVI Un affidamento giunto dalla capitale
XXXIII Le nuvole che corrono per il cielo
XLI In viaggio per Noventa
L Risveglio



Finito di stampare nel mese di Novembre 2024 dalle Grafiche FG - Ponte di Piave (TV)
per conto di Gianni Sartori Editore - www.giannisartorieditore.it



ANDREA ZELIO BORTOLOTTI

Nasce a Musile di Piave nel 1964. Le caratteristiche di questa terra generosa avranno un'influenza determinante in tutta la sua opera e gli studi veneziani contribuiranno a formare il suo orizzonte visivo ed immaginativo.

Con il tempo diventerà pittore, narratore ed incisore. La sua narrativa, sin dagli inizi sembra essere rivolta ad un pubblico giovane, affascinato dalla scoperta e dal fantastico. Autore di una ventina di pubblicazioni nel 2001 la sua prima opera, *Il Violino Azzurro*, risulta vincitrice del premio "Città di Penne-Mosca".

Conduttore di laboratori nelle scuole primarie, nell'Accademia d'arte Vittorio Marusso e nei Centri di Salute Mentale del veneto orientale, collabora con riviste di fotografia e di costume locale. Al suo attivo risultano un centinaio di mostre di pittura.

Dal 2015 sta lavorando al progetto "Le Torri Invincibili", una raccolta di diciotto grandi tele sui temi che interrogano il nostro tempo.

Promotore dal 2016, assieme all'Azienda Ulss4 "Veneto Orientale", del Progetto CaRtastorie al quale la Rai dedica un servizio sulle rubriche TG2 "Storie" e "Tutto il Bello che c'è".

Per la Regione del Veneto nel 2021 cura il testo di un video creato per promuovere un turismo senza confini all'interno del progetto europeo Tourism4All e vengono inaugurate due sue sculture dedicate alla Grande Guerra nelle azioni del progetto europeo WalkoffPeace.

Nel 2023 scrive ed illustra il testo "Farsi Parco – Noi siamo i luoghi che abitiamo" per la Regione del Veneto, nelle azioni del progetto Interreg Italia-Croazia "Take It Slow". Nello stesso anno, il testo viene premiato per le illustrazioni nel 74° Premio Castello di Sanguinetto.

Da piccolo aveva un sogno: diventare indiano d'America, farsi vento e conoscere suo nonno paterno. Per il momento è custode di un giardino di seimila metri quadrati ereditato da suo padre.

Dello stesso Autore:

Il violino azzurro, 2000 (Premio città di Penne-Mosca 2001) • *Il sarto del senatore*, 2001
Versi a una donna incontrata nel 1401, 2002 • *Re Artificione e il grillo compositore*, 2003
Le parole e il vento, 2004 • *Avventure a quattro zampe*, 2005 • *L'isola del silenzio*, 2007
Galeo Galeone, 2008 • *Il maestro dell'alba*, 2008 • *La casa senza camino*, 2014
Senza domenica, 2016 • *CaRtastorie - Un sogno per Natale*, 2017
CaRtastorie - I sogni non finiscono all'alba, 2018 • *Il cavaliere di mais*, 2019
CaRtastorie - La figlia di re Artificione, 2019 • *CaRtastorie - L'amore corre sul fiume*, 2020
La tartaruga della neve, 2020 • *Il sogno del Re Giocattolo*, 2021
CaRtastorie - La ricerca della Felicità, 2021 • *Il Generale del Museo del Tempo*, 2021
CaRtastorie - Guarire l'Infelicità, 2022 • *CaRtastorie - Sulle ali di un sogno*, 2023
Storia di una G, 2023 • *Farsi Parco*, 2023 • *CaRtastorie - Una pace in-attesa*, 2024



“Che tu possa diventare
persona coraggiosa,
buona e piena
di gratitudine”